

Il nuovo programma di riforma è, dal punto di vista degli equilibri macroeconomici, l'opposto di quello predisposto dal governo Abdesselam. La ristrutturazione del debito estero consente infatti di ampliare le importazioni, lasciando che la bilancia dei pagamenti correnti registri un disavanzo (si veda la tab. 1); d'altro canto, la svalutazione del dinaro permette l'aumento delle entrate pubbliche e, quindi, un contenimento del deficit dello stato.

Le riforme economiche sono nettamente accelerate: dopo una forte svalutazione, è stato adottato un regime di fluttuazione controllata del cambio; i prezzi sono stati liberalizzati; i sussidi indiscriminati sono stati ridotti e il sistema di sicurezza sociale è stato rivisto per orientarlo ai più bisognosi. Queste misure sono state attuate con grande determinazione e, in alcuni casi, in anticipo rispetto ai tempi concordati con il FMI. Inoltre, è stata rilanciata la riforma delle imprese pubbliche, quella più importante per la transizione da un'economia di tipo socialista a un'economia di mercato.

Sono ora previste, oltre alla liquidazione delle imprese non risanabili, le privatizzazioni, aperte anche agli investitori esteri. Finora è stata avviata solo la privatizzazione di alcuni alberghi, ma a luglio 1995 è stata approvata una legge che prevede la privatizzazione di circa 1200 piccole imprese e di una cinquantina di grandi aziende pubbliche. Naturalmente, l'attuale situazione politica rappresenta un forte ostacolo alle privatizzazioni: da un lato, l'interesse degli investitori è contenuto; dall'altro, il timore di aggravare ulteriormente le tensioni sociali rallenta le privatizzazioni.

La ripresa nel 1994 delle riforme economiche «multilaterali» ha beneficiato di un consistente aumento del sostegno finanziario estero: oltre alla ristrutturazione del debito, sono stati offerti nuovi crediti dal FMI, dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario arabo e dall'Unione Europea. L'Unione Europea ha sbloccato nel 1994 la seconda rata (150 milioni di Ecu) del credito di 400 milioni concesso nel 1991 e a dicembre 1994 ha approvato la concessione di un credito di 200 milioni di Ecu.

Il sostegno finanziario estero ha permesso l'aumento nel 1994 delle importazioni, che ha tuttavia riguardato principalmente i beni di consumo e i materiali da costruzione, mentre le importazioni di beni capitale non sono cresciute, evidenziando la scarsa propensione all'investimento. La riluttanza a investire ha anche frenato la crescita economica: gli obiettivi di crescita fissati dall'accordo con il FMI del maggio 1994 sono stati ampiamente disattesi (+1,1% il Pil reale nel periodo aprile 1994-marzo 1995, contro un obiettivo di +5,0%; si veda la tab. 3).

A maggio 1995 è stato raggiunto un nuovo accordo con il FMI di durata triennale, che è stato seguito a luglio da una nuova ristrutturazione del debito verso i governi del Club di Parigi. Secondo il programma concordato con il FMI, le riforme economiche dovrebbero essere ulteriormente accelerate: l'accordo prevede infatti il completamento della liberalizzazione dei prezzi interni, del commercio estero e del sistema dei pagamenti. La progressiva liberalizzazione delle transazioni valutarie per i servizi e le altre partite invisibili dovrebbe permettere di raggiungere entro il triennio la convertibilità del dinaro per le transazioni correnti. I sussidi generalizzati ai prezzi dei generi alimentari saranno eliminati entro il 1996 e sarà istituito un mercato interbancario dei cambi.